n e w s m a g a z i n e

Primo piano Neve a tutti i costi

n. 33 / dicembre 2012 - gennaio 2013

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna

ISSN 2039-5442 Dislivelli (Torino) [Online]

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

In questo numero

Da mondi lontani
L'extraterrestre *di Enrico Camanni* p. 2

Primo piano
I numeri del turismo invernale *di Daria Rabbia* " 4
I costi del turismo invernale *di Simone Bobbio* " 6
Cambiamento climatico e stazioni sciistiche *di Maurizio Dematteis* " 8
Territori consapevoli (o meno) nel bianco inverno *di Giacomo Chiesa e Alberto Di Gioia* " 11
Centri turistici monofunzionali *di Alberto Di Gioia* " 13

Da vicino
Passato e futuro dello sci in Piemonte *di Daria Rabbia e Simone Bobbio* " 16
Sansicario: Nonsoloneve *di Maurizio Dematteis* " 19

Da lontano
La situazione lombarda *di Luca Serenthà* " 22
Gli impianti a fune in Trentino *di Luigi Casanova* " 24
Alto Adige *di Andrea Omizzolo e Serena Frittoli* " 27
Situazione impianti in Veneto *di Giancarlo Gazzola* " 29
Friuli Venezia Giulia *di Walter Coletto* " 31

Rubrica CIPRA Italia
Neve artificiale: chi paga? *di Francesco Pastorelli* " 33

Rubrica IAM
Cambio di stagione delle Architetture Turistiche *di Roberto Dini e Mattia Giusiano* " 35

Da leggere
Architettura alpina contemporanea *di Luca Gibello* " 38

Dall'associazione
Il Museo della Montagna per Torino e le Alpi " 40
Videoatti del convegno "Visione strategica della montagna" " 41

Dislivelli.eu
Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)
ISSN 2039-5442 - Dislivelli (Torino) - [Online]

Editore
Associazione Dislivelli

Direttore responsabile
Maurizio Dematteis

Redazione
Irene Borgna
Enrico Camanni
Alberto Di Gioia
Roberto Dini
Mattia Giusiano
Francesco Pastorelli
Giacomo Pettenati
Valentina Porcellana
Daria Rabbia

Impaginazione
Alberto Di Gioia

Rivista realizzata in Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino, Tel. +39 0115647406, Mob. +39 3888593186, info@dislivelli.eu

Con il contributo di:

FONDAZIONE CRT

AKU trekking & outdoor footwear

Immagine di copertina:
Macugnaga (VB) 2008 -
di Alberto Di Gioia

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

L'extraterrestre

L'extraterrestre sbarcò sulla Via Lattea. Ammirò i suoi ospiti che segnavano il pendio con curve generose, osservò il bianco terreno disegnato dalla forza centrifuga. Ma l'alieno era curioso; si avvicinò a un uomo in tuta arancio e gli chiese gentilmente: «Come fate a fabbricare la neve?».

di Enrico Camanni

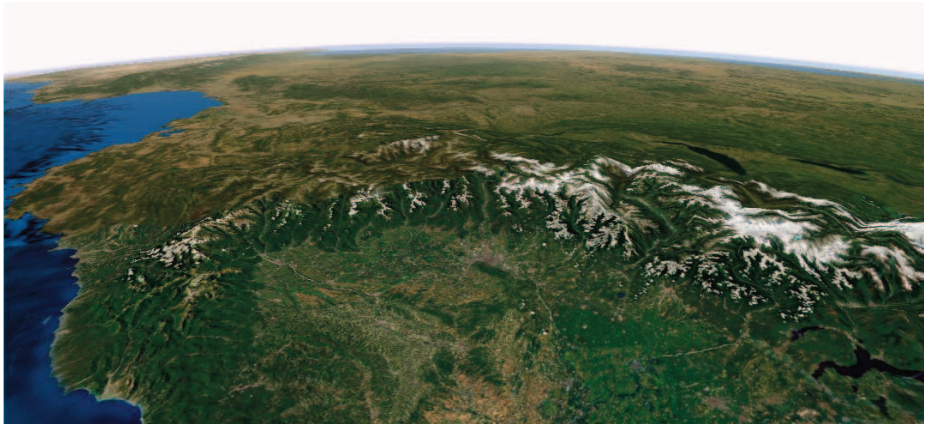
Una fredda domenica di fine gennaio l'extraterrestre sbarcò sulla Terra, un pianeta che ancora non conosceva. Per l'atterraggio scelse la Via Lattea perché confidava di sentirsi un po' più vicino alla sua galassia, poi gli spiegarono che non era latte di stelle ma di neve, era il latte che nasce dal freddo.
Riparandosi gli occhi dal riverbero del sole vide uomini e donne che sbarcavano dalle automobili. Equipaggiati con tute e assi colorati, – un po' più larghi del passato, gli insegnarono due giovani – gli umani abbracciavano gli assi e affollavano le biglietterie. Compravano il biglietto con la faccia scura, separandosi mestamente dai risparmi della settimana, poi salivano su altri abitacoli trainati dai cavi, raggiungevano la cima della montagna e finalmente sorridevano alla vita: ora potevano scivolare senza pensieri, scordando per incanto la causa delle loro pene. Era quello che si comprava con il biglietto, comprese l'alieno: l'amnesia e l'incanto.
L'extraterrestre ammirò i suoi ospiti che segnavano il pendio con curve generose, osservò il bianco terreno disegnato dalla forza centrifuga e aspettò che il primo gruppo tornasse all'automobile. L'alieno era curioso, voleva capire. Si avvicinò a un uomo in tuta arancio e gli chiese gentilmente notizie del suo mondo.
Non va bene, rispose l'uomo, c'è la crisi e mancano i soldi per ogni cosa.
Una donna precisò che le tasse strozzavano i cittadini, un'altra che la benzina costava una fortuna (come ogni tipo di energia, puntualizzò agitando le braccia) e che adesso la gente capiva perché il petrolio si chiama oro nero.
Il secondo uomo del gruppo aggiunse che faceva sempre più caldo per via del riscaldamento globale. Una volta si sciava sulla farina di neve naturale, adesso invece bisognava fabbricarla e spararla con i cannoni.
Addolorato dai problemi dei terrestri, e forse anche un po' confuso dalle loro argomentazioni, il forestiero li pregò di rispondere a due semplici domande:
«Perché fa così caldo nel vostro mondo?» chiese.
«Perché bruciamo troppi combustibili fossili» rispose il secondo uomo.
«E come fate a fabbricare la neve?»
«Con i motori elettrici dei cannoni.»

**«Perché fa così caldo nel vostro mondo?» chiese.
«Perché bruciamo troppi combustibili fossili» rispose il secondo uomo.
«E come fate a fabbricare la neve?»
«Con i motori elettrici dei cannoni.»**

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

A quel punto s'impose una terza domanda:
«Da dove viene l'energia elettrica?»
«Sempre dai combustibili fossili, per la maggior parte.»
Allora l'extraterrestre se ne andò via turbato. Cortesemente ma se ne andò, perché diffidava di quegli strani esseri (più alienati di me, pensò l'alieno) che fabbricavano il freddo e il caldo allo stesso modo.

Enrico Camanni



Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

I numeri del turismo invernale

di Daria Rabbia

-24,8% di presenze e -28,1% di fatturato: una sintesi degli unici dati reperibili sul sistema neve italiano, perché ciò che servirebbe per un'analisi corretta della situazione sciistica italiana non viene rilevato.

Quanti sono gli sciatori dell'arco alpino? Sono aumentati o diminuiti rispetto alle scorse stagioni invernali? E rispetto all'inizio del XXI secolo? In che periodo della stagione si concentrano? Domande che sono tanto lecite quanto lo è venire informati sull'utilizzo di soldi pubblici e – nello specifico – di quelli investiti dalle nostre regioni a sostegno del turismo invernale. Eppure quei dati non ci sono. Lo testimoniano anche le parole di Fabrizio Bartaletti, geografo dell'Università di Genova, specialista in materia e collaboratore di Dislivelli, che ci spiega: «Purtroppo dati non ce ne sono. Ciò di cui disponiamo sono analisi trionfalistiche sulla stagione invernale e il buon andamento di certe stazioni da un lato, e affrettati "de profundis" sullo sci e il turismo "hard" dall'altro. Realizzati su sondaggi di operatori turistici e simili». Ciò che servirebbe per fare un'analisi corretta della situazione sciistica italiana non viene rilevato. O forse viene rilevato ma non comunicato? Distinguere, in questi casi, è fondamentale.

web

Per leggere l'articolo del Prof. Fabrizio Bartaletti:
http://goo.gl/qcaQl
oppure guarda il suo intervento
http://youtu.be/bdH9kqgeowO

Occorrerebbero dati capillari sul numero degli abbonamenti venduti dagli impianti di risalita, sui relativi fatturati e sui passaggi degli sciatori nei singoli impianti; questi andrebbero poi incrociati con gli arrivi e le presenze almeno negli esercizi ricettivi "commerciali" (alberghi, b&b, meublés, case per ferie, appartamenti e residence regolarmente affittati e denunciati). «Oggi in Italia – prosegue Bartaletti – dati attendibili sul movimento turistico sono disponibili solo per le Province Autonome di Trento e Bolzano e, anche se meno completi e capillari, per Sondrio, la Valle d'Aosta e il Friuli. Per il Piemonte i dati sul movimento turistico sono di fatto inutilizzabili, a maggior ragione quelli sui passaggi e gli abbonamenti nella Via Lattea che comunica solo ciò che ha piacere venga divulgato».

web

Consuntivi della stagione invernale 2011/2012 dell'Osservatorio della Montagna e da Skipass Panorama Turismo:
http://goo.gl/n8BWc
http://goo.gl/pCBsz

Come sottolinea il professor Bartaletti, gli unici documenti reperibili in rete sono i sondaggi degli operatori turistici, condotti su base nazionale a un panel di rappresentanti l'industria neve. Tra questi, i consuntivi della stagione invernale 2011/2012 elaborati dall'Osservatorio della Montagna e da Skipass Panorama Turismo fotografano accuratamente le tendenze in atto. Entrambi descrivono la stagione passata come un anno difficile per tutte le destinazioni tu-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

ristiche della montagna bianca italiana, che si chiude con indicatori in fortissimo calo sia per le presenze che per i fatturati, segnando la crisi più acuta del settore degli ultimi vent'anni. Per il comparto del "sistema neve italiano", – in tutte le sue componenti che vanno dal settore ricettivo a quello ristorativo, dagli impianti alle scuole di sci, dai servizi di noleggio al commercio sino dal divertimento, ecc. – Skipass Panorama Turismo denuncia una riduzione delle presenze pari al -24,8% e una diminuzione del fatturato del -28,1% rispetto ai dati dell'anno precedente.
I documenti offrono una buona panoramica delle tendenze che hanno caratterizzato l'inverno passato.
Innanzitutto sono cresciuti i soggiorni brevi in sostituzione delle settimane bianche: la permanenza media degli ospiti delle strutture ricettive oggetto dell'indagine è stata di 4,7 giorni, in diminuzione rispetto all'inverno precedente, quando era di 5,1 giorni. Uno dei tanti indicatori dell'influenza della crisi economica sui comportamenti degli italiani, che segna anche il ritorno nella "seconda casa": l'esigenza di risparmiare e di sfruttare l'abitazione secondaria da un lato, la volontà di non privarsi di un periodo di riposo e la difficoltà di affittare l'appartamento dall'altro ha portato gli italiani a ripopolare la località dove si trova l'abitazione. Comunque le strutture ricettive hanno ospitato il 14% di italiani in meno rispetto alla stagione sciistica 2010/2011; più in generale il 73% degli operatori neve dichiara una diminuzione dei connazionali sulle piste da sci.
Ciò che sta influenzando negativamente la partecipazione italiana allo sci è una diminuita passione agonistica: la neve è vista dai turisti come amena cornice della vacanza, non sempre come luogo di pratica sportiva. Dai sondaggi risulta che solo il 57% degli italiani che frequentano la montagna pratica uno sport. In forte aumento risulta poi lo spostamento verso discipline "free": poiché skipass, noleggio attrezzature e maestro di sci sono considerati un costo troppo elevato, cresce l'interesse per le discipline quali ciaspole, sci da fondo, winter trekking; anche lo snowboard viene abbandonato – tendenza che secondo gli operatori crescerà nel corso della prossima stagione – in favore di nuove discipline (soprattutto quelle "slow outdoor") e/o ritorno allo sci alpino.
Secondo le previsioni di Skipass Panorama Turismo il prossimo inverno si registrerà il numero massimo di sciatori italiani che si sposteranno all'estero per sciare. In pratica, pagheremo le nostre stazioni sciistiche, ma poi utilizzeremo quelle dei nostri vicini: speriamo almeno di essere ripagati dalle loro montagne.
Daria Rabbia

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

I costi del turismo invernale

di Simone Bobbio

L'intero comparto dello sci si trova in una situazione di stallo: aumentano costi e temperature e diminuiscono le precipitazioni e i turisti. Crescono i costi di gestione e le spese per l'innevamento artificiale. Il giro d'affari prodotto dalle vacanze sulla neve in Italia ha avuto una flessione del 31% tra il 2011 e il 2012. È venuto forse il momento di investire anche su forme di turismo diverso?

Breuil-Cervinia, 1934. Durante l'estate viene aperta al traffico la strada carrozzabile che da Valtournenche conduce agli alpeggi del Breuil, quota 2050 m. Percorrendo i ripidi tornanti giunge nella splendida conca un gruppo di imprenditori biellesi, guidati dalla visionaria figura dell'ingegner Dino Lora Totino, che inizia a studiare la conformazione dei pendii, a disegnare linee rette sulle mappe e ad abbozzare progetti. Questa cordata di industriali, come la definiremmo oggi, ha un sogno molto concreto in mente, un progetto chiaro per cui valga la pena investire ingenti capitali finanziari. Appena due anni dopo viene inaugurata la funivia di Plan Maison, ne passano altri tre e alle soglie della Seconda Guerra Mondiale gli impianti a fune raggiungono le nevi perenni del Plateau Rosà.
Breuil-Cervinia, 2008. La Regione Valle d'Aosta, attraverso la propria finanziaria FinAosta, acquista dalla famiglia Cravetto per tre milioni di euro il 64,98% della Cervino Spa, diventando l'azionista di maggioranza della società che gestisce gli impianti e le piste della località. Possibile che nessun imprenditore o cordata di investitori abbia individuato un'opportunità di business nel rilevare una delle principali stazioni sciistiche italiane e del mondo? Le piste sono adagiate proprio ai piedi del Cervino/Matterhorn, di per sé un'attrattiva turistica dal valore inestimabile; si trovano a quote elevate che ne garantiscono l'apertura da novembre a maggio; sono collegate con Zermatt, uno dei caroselli più conosciuti al mondo, aperto anche in estate. Paradossalmente queste caratteristiche non sono sufficienti per attrarre capitali privati. Morale della favola: è necessario l'intervento diretto dell'ente pubblico per salvare l'economia di una valle e di una regione intera.
Dal punto di vista strettamente economico l'intero comparto dello sci, a livello nazionale e alpino, si trova in una situazione di stallo. Crescono i costi di gestione. L'aumento delle temperature medie e la diminuzione delle precipitazioni nevose genera un incremento di spesa per l'innevamento artificiale; l'energia per azionare gli im-

web

FinAosta:
www.finaosta.com

Cervino Spa:
http://www.cervinia.it

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

pianti e per battere le piste è sempre più cara; una concorrenza spietata costringe al continuo rinnovo e ammodernamento delle infrastrutture. Per quanto riguarda le entrate, non è possibile avere accesso a dati certi sui flussi turistici e sul numero di skipass emessi, ma la crisi economica e il cambiamento dei gusti di un pubblico molto esigente indicano un generalizzato calo di presenze nelle stazioni invernali delle Alpi. La rivista "Sci, il mondo della neve", una delle realtà più accreditate del panorama italiano, che ha tutto l'interesse a non screditare un settore economico di tutto rispetto, riporta i seguenti dati per il 2012: «Il giro d'affari delle settimane bianche (comprensivo di coloro che hanno effettuato oltre alla settimana anche qualche week end sulla neve) è stato di 2,93 miliardi di euro (rispetto ai 4,32 miliardi di euro del 2011) per un decremento del 32%. Il giro d'affari generato da coloro che hanno invece esclusivamente effettuato solo week end sulla neve è stato di circa 2,42 miliardi di euro (rispetto ai 3,43 miliardi di euro del 2011) con un calo del 30%. La flessione complessiva del giro d'affari, prodotto da tutti coloro che hanno fatto vacanze sulla neve – tra il 2011 e il 2012, nda – si attesta dunque sul 31%".

In Italia, si fa fronte a questa situazione attraverso finanziamenti pubblici, prevalentemente regionali, più o meno palesi e diretti. Dal contributo all'innevamento artificiale, all'acquisizione da parte degli enti pubblici delle società che gestiscono gli impianti a fune, fino ai finanziamenti per lo sviluppo della mobilità dolce e per l'adeguamento infrastrutturale delle stazioni. Sono quindi i cittadini, con le loro tasse, a sostenere un settore in difficoltà. Non è una novità e non rappresenta, di per sé, un'anomalia. La logica che guida il meccanismo è molto semplice. Le risorse economiche generate dallo sci generano posti di lavoro per la conduzione delle stazioni, e alimentano l'intera economia dell'indotto legata al turismo: alberghi, bar, ristoranti, negozi e altri servizi.

Si tratta certamente di un intervento necessario per gestire l'emergenza, ma è indispensabile guardare oltre e individuare politiche lungimiranti in grado di riordinare il comparto riducendo gli sprechi e allocando con più razionalità le risorse.

In Italia abbiamo già una discreta esperienza di settori produttivi e industriali parassitari, alimentati da ingenti quantità di denaro pubblico ma incapaci di generare una vera ricchezza. Per quanto riguarda la montagna è venuto il momento di investire su forme di economia legate al territorio, alle sue caratteristiche e ai suoi limiti. Le bolle speculative, si sa, prima o poi scoppiano.

Simone Bobbio

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Cambiamento climatico e stazioni sciistiche

di Maurizio Dematteis (tratto da "Cambiamenti climatici sulla montagna piemontese", pubblicazione della Regione Piemonte, a cura della Società meteorologica subalpina)

Impianti di innevamento programmato al di sotto dei 2000 metri? La strategia appare poco sostenibile a media-lunga scadenza dal punto di vista economico e ambientale. Il futuro delle stazioni di bassa quota passa per l'abbandono dalla monocultura dello sci di pista, verso modi più maturi di vivere il paesaggio invernale.

Gli effetti del recente cambiamento climatico (vedi IV Rapporto dell'Ipcc - Intergovernmental panel on climate change - pubblicato nella primavera 2007) sono ormai evidenti anche sulla copertura nevosa, sia a scala planetaria, sia sulle Alpi.
Secondo i dati Noaa ottenuti da satellite ed elaborati dal Global snow lab, a causa dell'aumento delle temperature, dal 1972 al 2007 la superficie continentale mediamente coperta da neve nell'emisfero nord è diminuita del 6,4% (1,63 milioni di km2 in meno).
Se prendiamo ad esempio la situazione delle Alpi piemontesi, le numerose centraline poste presso gli
impianti idroelettrici dei gruppo Enel e Iride Energia rilevano come negli ultimi 70 anni, a causa del riscaldamento, siano in diminuzione l'entità delle nevicate, lo spessore medio del manto nevoso e la sua durata. In modo più evidente al di sotto dei 1000/1500 m di altitudine.
In generale sulle montagne piemontesi la riduzione della nevosità (nel periodo recente 1990-2007 rispetto al precedente periodo 1961-1989) è stata ovunque variabile da -18% al Lago Saretto (1540 m, alta Valle Maira) a -32% a Entracque (900 m, Valle Gesso). Ancora più drastica appare la riduzione degli spessori medi della neve al suolo: pressoché ovunque sulle zone montuose piemontesi, sempre nel periodo 1990-2007, i valori medi annui di spessore nevoso al suolo si sono circa dimezzati rispetto al precedente periodo 1961-1989. Di conseguenza, la durata stagionale del manto si è nettamente ridotta, grazie anche alla maggiore frequenza di ondate di calore primaverili, che hanno indubbiamente contribuito ad accentuare la tendenza verso la fusione anticipata.
Considerando uno scenario ottimistico di aumento termico entro la fine del secolo, pari a + 1 °C, si nota come questo sarebbe già sufficiente – a quote intorno a 1300 m – a decurtare del 45% circa la

web

Consulta i dati di Global snow lab su:
http://goo.gl/alsAR

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

neve fresca caduta nell'anno e a ridurre di un mese il periodo in cui il suolo è coperto di neve.
Considerando poi un aumento di 2°C (scenario peraltro tra i più probabili verso la fine del XXI secolo) alle medesime altitudini l'altezza della neve caduta si ridurrebbe dell'80% circa, e la copertura nevosa diverrebbe discontinua con ripetute fusioni complete anche in pieno inverno. E questo radicale mutamento non verrebbe scongiurato neppure se l'aumento termico fosse accompagnato da un incremento del 20% delle precipitazioni. Le riduzioni sarebbero meno marcate a quote intorno ai 1800 m, dove la neve fresca annuale diminuirebbe dal 17% al 30% circa, mentre le altezze del manto prospetterebbero una diminuzione media del 9%.
In merito al settore turistico, alla luce dei cambiamenti climatici in vista, è lecito domandarsi se il mantenimento o l'ulteriore sviluppo degli impianti di innevamento programmato costituiscano una strada accettabile per risolvere il problema della carenza di neve sulle piste. Se si considerano i costi economici, nonché quelli ambientali, la strategia appare poco sostenibile a media-lunga scadenza, tenendo presente l'enormità di risorse finanziarie, energetiche e idriche necessarie per il funzionamento degli impianti, a fronte di una prevedibile perdita di redditività dello sci alpino a seguito del riscaldamento globale, specialmente nelle stazioni di media e bassa montagna.
Secondo Burki (2000), in linea con quanto presentato fino ad ora, nel periodo 2030-2050, soltanto le località sciistiche sopra i 1600-2000 m potranno fare affidamento su una quantità di neve sufficiente per la pratica dello sci. A questo si aggiunga la difficoltà nel produrre neve programmata se le temperature non arrivano almeno al di sotto dei -4°C (si veda in proposito lo studio realizzato da Arpa/Sms, 2008).
Alla luce di queste considerazioni, si suggerisce l'eventuale mantenimento degli impianti di innevamento programmato soltanto ove questo sia sostenibile economicamente e consenta – con investimenti ragionevolmente contenuti – di attenuare/risolvere le principali crisi di innevamento. Questa situazione potrebbe realizzarsi soltanto oltre i 1800-2000 m circa, mentre a quote inferiori l'aumento delle temperature potrebbe spesso compromettere la funzionalità degli impianti anche in pieno inverno. Si tenga tuttavia presente che tale soluzione comporta elevati dispendi energetici con ulteriore incremento delle emissioni climalteranti, pertanto la sua espansione deve essere attentamente valutata anche in termini di esternalità negative.
Ove non sostenibile/conveniente il mantenimento degli impianti di innevamento programmato, è necessaria una progressiva conver-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

sione delle attività turistiche in vista di nuove condizioni climatiche, slegandosi per quanto possibile dalla monocultura dello sci di pista, privilegiando il più possibile approcci di fruizione dell'ambiente invernale non necessariamente innevato in modo ottimale, ma pur sempre ricco di fascino. Proponendo attività alternative quali l'escursionismo, l'equitazione, il turismo culturale e l'agriturismo, che tenga conto di modi più maturi di vivere il paesaggio invernale e la cultura alpina, per garantire la sopravvivenza e la rivitalizzazione del settore, anche di fronte a nuovi assetti ambientali della montagna piemontese.
Maurizio Dematteis

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Territori consapevoli (o meno) nel bianco inverno

di Giacomo Chiesa e Alberto Di Gioia

Molto spesso in città si parla di vivere nelle Alpi, o in montagna, senza considerare le differenze tra i territori, che oggi si riscontrano, più nelle variabili di clima o di lingua o di contatti come in passato, nelle diverse capacità di cogliere il futuro interpretando il presente, proponendo forme e modelli non tanto alternativi ma realistici di adattamento territoriale, culturale e ambientale.

Il Comune di Bonneval-Sur-Arc in Maurienne (Francia), è inserito in un sistema territoriale dipendente dal turismo invernale. Essendo un piccolo comune non ha mai avuto un numero consistente di piste da sci pur proponendo comunque un paio di impianti. Recentemente ha però sviluppato una grande quantità di nuove strutture per la lavorazione del legno di grande metratura: lì, dove vivono di turismo invernale, è possibile ipotizzare di lavorare anche con altro, così come in quei territori dove si punta sull'innovazione delle attività e delle strutture industriali, non estranee alle Alpi.
Sempre in Francia, un abitante del Queyras potrebbe vendere la sua automobile e trovare facilmente, in parallelo, un servizio di assistenza per un parente anziano rivolgendosi ai servizi offerti dalla Maison de services locale, che ad esempio permette di collegare tramite webcam l'operatore locale con il polo di Gap o con il responsabile dell'assistenza anziani. Il Queyras non ha mai investito grandi cifre nel turismo invernale ma da vent'anni insiste nelle politiche di servizio al cittadino. Nonostante ciò il turismo non è assente: un esempio di come si possa attrarre turismo anche non investendo direttamente solo nel turismo.
Ostana in alta Valle Po è un Comune polvere affetto per molto tempo da spopolamento. Da alcuni anni, grazie all'interessamento della politica comunale, punta su politiche di coesione locale e, viceversa, di promozione esterna con attività di qualità. In associazione a ciò, attività legate al turismo integrato con le attività delle persone che si sono insediate nel territorio diventano in alcuni casi esse stesse un servizio, come il caso del rifugio Galaberna già considerato nel progetto dei Luoghi di Dislivelli. Grazie a questa scelta, il turista si integra con la vita locale. Il turismo è, infatti, un'attività che si affianca alle altre attività locali, non elemento terzo ma parte di queste. Le attività per i turisti sono copartecipate anche dagli abitanti in un sistema che richiede e promuove, nel tempo, nuovi

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

servizi fruiti da entrambi.
Al contrario altre realtà locali, lungi dal confrontarsi con i cambiamenti climatici in atto, stanno incrementando le loro infrastrutture per il turismo invernale ad alto impatto ambientale. Se si considerano le previsioni climatiche che prevedono un incremento di temperatura nell'ordine di uno o due gradi, questi investimenti sono difficilmente sostenibili. Investire a senso unico senza nemmeno ipotizzare di cambiare rotta diventa pertanto doppiamente deleterio: per l'impatto ambientale, ma anche per la mancata costruzione di capacità e risorse alternative per poter adattarsi al cambiamento. Casi estremi come quello dei bacini idrici dello Sechszeiger - Pitzal (Tirolo), costruiti appositamente per l'innevamento, cosa porteranno quando non saranno più sostenibili? Ma oltre a ciò, che cosa rimarrà di quel territorio per i propri abitanti, con i predecessori che non hanno saputo cogliere le possibilità di creare qualcosa di alternativo?
Con le risorse investite come vuoto a perdere per attività insostenibili probabilmente si potrebbero viceversa sviluppare servizi e attività tali da arricchire il territorio garantendo un ritorno di capitale certo, senza allocare eccessive risorse su impianti difficilmente in linea con le Alpi del 2040. Può anche trattarsi, in molti casi, di attività inizialmente immateriali, magari legate a forme di associazionismo per imparare a fare qualcosa di nuovo. Esattamente come il caso dell'Associazione Montagnard, a Bardonecchia, legata alla diversificazione turistica portata avanti per vie trasversali e multidisciplinari da professionisti od operatori della montagna che non vedono solamente nell'innevamento il futuro del proprio territorio.
È elemento curioso, per molti luoghi, che nell'era delle reti due nodi, cioè due territori più o meno vicini, non dialoghino a sufficienza. Casi e best practice diffusi negli ultimi anni dalla Convenzione delle Alpi hanno mostrato come la trasferibilità e l'apprendimento territoriale per progetti possa essere possibile. Ma spesso ambiti della stessa macroregione geografica non apprendono uno dall'altro. Ovvio è che il mondo delle reti è funzione del come è fatta la rete stessa: i territori che dipendono dalle città seguono anche le politiche urbane. Pertanto una gran parte di responsabilità non risiede esclusivamente nelle Alpi, ma anche al di fuori di esse. Nelle politiche sovralocali, nella cultura degli abitanti.
Giacomo Chiesa e Alberto Di Gioia

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Centri turistici monofunzionali

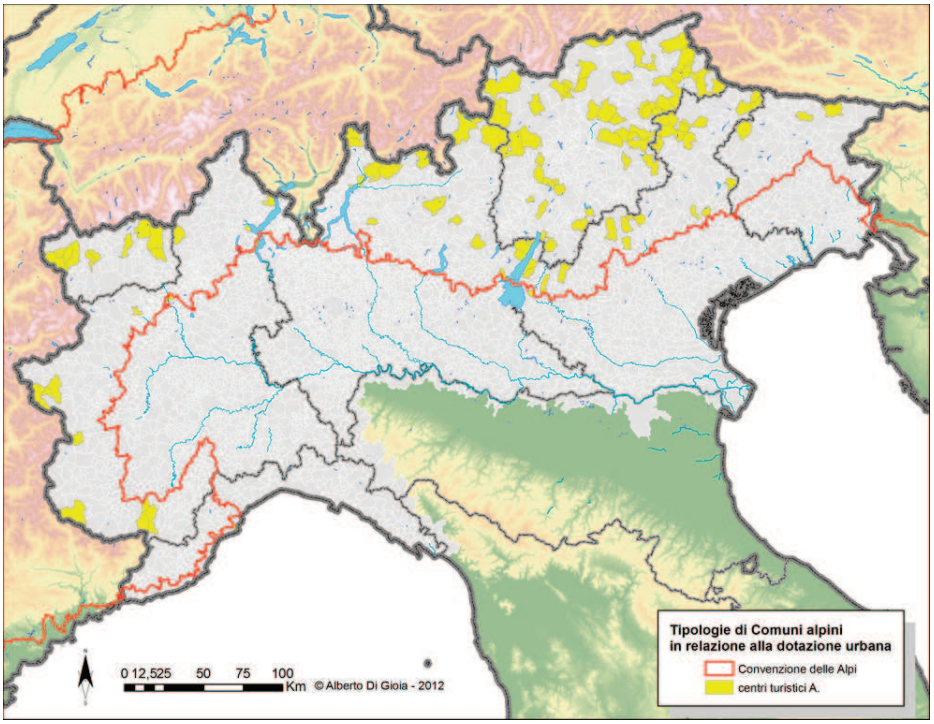
di Alberto Di Gioia

Come calcolare il turismo dal punto di vista territoriale? Se per poter vivere in montagna servono servizi e attività di base quali alimentari, scuole, centri culturali di intrattenimento e quant'altro, è chiaro che la valutazione della struttura e dell'abitabilità di un territorio non è sempre collegata alla sua "sciabilità".

I territori turistici sono molto spesso, quando non integrati con altre attività, carenti di servizi per i cittadini; diventano luoghi stagionali a funzionamento intermittente, con problematiche umane e territoriali non da poco. Questo aspetto porta inesorabilmente alle problematiche riconosciute in più parti, raffigurate soprattutto nel senso di spaesamento della popolazione locale descritto, tra gli altri, dall'antropologo Annibale Salsa. I problemi diventano anche di altra natura quando la stagionalità del turismo si ripercuote direttamente su interi settori della vita locale, dalla problematica occupazionale (territori come la Val Poschiavo che diventano più attrattivi di Sankt Moritz nei periodi di bassa stagione per la mancanza di lavoro) alla problematica di gestione di servizi sovradimensionati (i servizi di rete ad esempio, dimensionati in base alle soglie massime di presenze umane).
I Comuni caratterizzati da questi aspetti sono considerabili, dal punto di vista urbanistico, come sistemi monofunzionali, caratterizzati cioè dalla presenza di una sola tipologia di funzione, o addirittura, in alcuni casi, da un solo tipo di attività. È evidente il fatto che in Comuni caratterizzati dalla presenza di alberghi, seconde case, centri di divertimento ma nessuna scuola e con negozi che aprono saltuariamente in base alle stagioni la vita diventi complicata.
Analizzando la distribuzione spaziale dei servizi in relazione ai diversi livelli (dalle attività di base a quelle specializzate, nella ricerca complessiva il calcolo è stato fatto su circa 50 indicatori) e alle tipologie è possibile individuare i Comuni che vanno a formare un gruppo di centri turistici monofunzionali. Questo gruppo comprende centri di gerarchia (per così dire importanza) media o medio bassa in cui ricadono tuttavia concentrazioni superiori di attività ricettive o legate al turismo. Solitamente sono centri di rango inferiore rispetto a sistemi urbani con turismo integrato e multifunzionale, che si trovano ad avere le attività turistiche come funzione primaziale, ovvero con scarsa dotazione e differenziazione di altri tipi di attività o servizi. Vanno incontro ai problemi di cui si è parlato prima, in ri-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

ferimento ad oscillazioni stagionali del mercato locale, in termini di offerta lavorativa e remunerazione economica dei diversi tipi di attività. In Italia è possibile osservare (con riferimento alla figura 1) come 116 Comuni rientrino all'interno di questa categoria. Anche altri sono affetti da problemi analoghi, ma riescono a sopperire in parte con la presenza di servizi locali, altri tipi di attività e presenza di reti economiche più sistemiche.



(sopra) I 116 Comuni italiani classificabili come centri turistici monofunzionali, in cui sono presenti funzioni ed attività legate quasi solamente al turismo.

I problemi di cui prima si è fatto cenno investono anche chi lavora direttamente nelle attività turistiche, al punto che spesso è l'occupazione ad inseguire il territorio anziché il territorio a produrre condizioni per poter vivere e lavorare al suo interno, come nel caso dei lavoratori stagionali. In alcuni paesi nordici, nei territori più remoti o periferici, il turismo diventa un elemento essenziale per poter pianificare i territori e raggiungere delle quote di abitabilità nel corso di alcune stagioni dell'anno. Questo è accompagnato, in alcuni casi, da piani turistici integrati con i vari tipi di attività dell'abitare, commercio, residenza, mobilità. Potrebbe anche essere, come potrebbero sostenere alcuni, che questa condizione diventerà il modello di sviluppo e trasformazione anche delle Alpi? Per rispondere è sufficiente considerare che le Alpi sono contraddistinte dalle montagne di questi paesi proprio per il carattere storico dell'umanizzazione e per il carattere geografico di relativa prossi-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

mità rispetto alle aree urbane interne e di avampaese. Motivo per cui, se la desertificazione di alcune aree è strutturalmente inesorabile, per altri centri il discorso deve essere mantenuto nell'ottica di una trasformazione e adeguamento dell'esistente piuttosto che di un relativo abbandono. Senza dimenticare che le risorse interne delle Alpi, in relazione all'utilizzazione del suolo, delle risorse idriche e della produzione idroelettrica, in massima parte servono o interferiscono con la vita delle aree esterne. Questo dato in realtà contraddistingue non solo le Alpi, ma le montagne dell'intero pianeta, dato che, ad esempio, circa un miliardo di persone in tutto il mondo dipendono strettamente dall'uso di risorse idriche provenienti dalla montagna (questa è una stima realizzata da WMO e UNEP). Nelle Alpi tuttavia questa forma di dipendenza è ancora maggiore, per un carattere di densità abitativa dei territori dell'avampaese e per conformazione geografica. Da questo punto di vista il problema diventa molto particolare: perché non si tratta di un comune, per così dire, problema ambientale, nonché di un problema legato al reperimento delle risorse e di forme di ricchezza. Si tratta della capacità di adattare un intero ecosistema, all'interno del quale viviamo anche noi.
Alberto Di Gioia

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Passato e futuro dello sci in Piemonte

di Daria Rabbia e Simone Bobbio

Sei operatori su dieci dell'"impresa neve" descrivono la stagione passata come la peggiore degli ultimi dieci anni. E mentre l'innevamento registra una forte diminuzione, la formula classica sci più hotel sembra ormai superata a vantaggio del "dopo sci".

A Sestriere, all'inaugurazione della passata sfortunata stagione invernale, l'Assessore piemontese al Turismo Alberto Cirio fotografava la situazione regionale con queste parole: «La montagna invernale rappresenta il comparto turistico più importante per il nostro territorio. Basti pensare che ogni euro speso in skipass corrisponde a 12 euro di ricaduta economica sull'indotto». Ma purtroppo dal consuntivo della stagione invernale 2011/2012, condotto dall'Osservatorio turistico della montagna, emergono cifre allarmanti. Sei operatori dell'impresa neve su dieci descrivono la stagione passata come la peggiore degli ultimi dieci anni. «Cali di presenze e di fatturato si sono registrati ovunque – introduce il documento – con la sola eccezione della Valle d'Aosta, favorita dalla posizione geografica e dalle maggiori precipitazioni nevose. Per il resto, dal Trentino al Piemonte, dal Veneto all'Appenino Emiliano-Romagnolo fino all'Abruzzo, l'inverno 2011/2012 passerà agli annali come una delle peggiori stagioni turistiche del nuovo millennio». Aperture "a rubinetto", ritardi nell'avvio della stagione, chiusure anticipate in tutta Italia.

web

Consulta il consuntivo stagionale dell'Osservatorio turistico della montagna: http://goo.gl/n8BWc

In Piemonte, Limone a gennaio 2012 denunciava un crollo del 95% rispetto alla stagione passata, altre stazioni dichiaravano una riduzione di fatturato del 50%, la Valle di Susa si preoccupava per gli effetti delle manifestazioni no-Tav.

I motivi del disastro della scorsa stagione sono ormai conosciuti. Innanzitutto la neve, grande assente dello scorso inverno. Le abbondanti precipitazioni nevose degli anni precedenti avevano garantito risultati positivi anche alle destinazioni meno famose e meno dotate dal punto di vista recettivo e dell'enterntainment. La risposta a questo problema è l'innevamento artificiale, che però prevede costi che spesso le stazioni (anche i comprensori più grandi) non sono in grado di sostenere. A dicembre 2011 la Regione ha ideato una nuova legge per distribuire i fondi per l'innevamento artificiale: la distinzione tra stazioni medio-grandi e piccole ha permesso a queste ultime di non venire penalizzate nell'accesso ai contributi. Pochi mesi dopo la siccità nevosa con il con-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

seguente aumento delle spese hanno portato all'istituzione di un tavolo di crisi formato dall'Ente stesso e aperto a tutti gli operatori. Ma la poca neve non basta a spiegare i problemi del settore. A influenzare negativamente la passata stagione è stata anche la crisi economica. Il caro autostrade e il caro benzina hanno contribuito a far diventare la vacanza (o, molto spesso, la giornata) un divertissement per ricchi. Lo scorso anno, a conferma del trend dell'ultimo biennio, sono cresciuti i soggiorni brevi a scapito delle settimane bianche. In tutte le montagne della penisola a flettere è stata soprattutto la clientela italiana: i connazionali che nel primo trimestre del 2012 si sono recati in località montane e sciistiche sono stati il 16% in meno rispetto al 2011. Il Piemonte, che ha subito un netto calo di presenze, è stato scelto per la maggior parte dai piemontesi stessi (28,6%), poi dai liguri (25,7%), dai laziali (22,9%), dai lombardi (17,1%, gli stessi lombardi che nella stagione 2010/2011 hanno rappresentato il primo bacino di utenza delle nostre montagne) e infine dai toscani (5,7%).
Infine è da segnalare come, all'interno della generale sofferenza delle realtà ricettive, a "vincere" siano state quelle strutture che hanno saputo offrire, oltre alla classica formula sci più hotel, opportunità di intrattenimento e svago. E molto probabilmente, anche quest'anno, l'attenzione dell'ospite nelle attività del "dopo-sci" (relax, natura, cultura) premierà ancora una volta quelle strutture che hanno saputo rinnovarsi per meglio accogliere le nuove esigenze del turista.

(sopra) L'Assessore Alberto Cirio, intervistato da Simone Bobbio

4 domande ad Alberto Cirio, Assessore al turismo della Regione Piemonte
a cura di Simone Bobbio

Quali i risultati del tavolo di crisi istituito quest'anno dalla Regione per far fronte all'emergenza neve?
Innanzitutto abbiamo ottenuto la proroga della vita tecnica degli impianti: le stazioni sciistiche ora hanno due anni in più per l'adeguamento di skilift e seggiovie. In secondo luogo grazie al nostro intervento, all'interno delle azioni anti-crisi del governo rientrano anche le società che gestiscono gli impianti sciistici che hanno diritto all'estensione delle moratorie sui mutui. Relativamente all'emergenza neve abbiamo concesso gli aiuti per l'innevamento artificiale a tutto il Piemonte – prima era solo Sestriere a beneficiarne – con una spesa che nell'inverno 2011/2012 è stata di 6 milioni di euro. Infine, abbiamo suddiviso le stazioni in piccole e medio-grandi per una suddivisione più equa dei sostegni. In questo modo le 40 microstazioni presenti in Piemonte hanno visto tripli-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

care i loro contributi.

Due anni fa lei aveva annunciato l'acquisizione da parte della Regione di tutte le stazioni sciistiche del territorio.
La mia era più che altro una provocazione per denunciare la concorrenza sleale effettuata, in questo settore, dalle Regioni a statuto autonomo e dalla vicina Francia, dove l'energia elettrica prodotta nelle centrali nucleari viene concessa ai gestori di impianti a prezzi estremamente vantaggiosi. In Valle d'Aosta e Trentino tutti gli impianti appartengono alla Regione, lì i costi vengono sostenuti dalla Regione consentendo ai gestori di praticare prezzi inferiori ai clienti.

È giusto che un ente pubblico, quindi anche i cittadini attraverso le tasse, finanzi un'attività elitaria come lo sci?
Perché i cittadini con le proprie tasse pagano il Teatro Regio? Perché i cittadini con le proprie tasse pagano il sostegno allo sport sui laghi? Da una parte è giusto che le risorse vengano pagate innanzitutto da chi usufruisce dei servizi: la tassa di soggiorno introdotta quest'anno nella Via Lattea servirà per coprire le spese dell'innevamento artificiale, sgravando così la Regione. È la soluzione verso cui ci stiamo muovendo a livello regionale. Considerando una tassa media di 3 euro moltiplicati per i 13 milioni di turisti che abbiamo in Piemonte, otterremmo 40 milioni di euro con cui pagare la neve e non solo, senza incidere sul bilancio dell'ente e sulle tasse dei cittadini. D'altro canto però è anche giusto che l'ente pubblico faccia la sua parte, perché gli aiuti allo sci non sono una spesa ma un investimento: uno sciatore medio spende circa 90 euro al giorno, che vanno a finire nelle casse degli imprenditori del turismo, che poi li riflettono nel sistema tramite tasse e posti di lavoro.

Cosa ci mostrano i trend turistici negli ultimi anni?
Sono aumentati tutti: nel 2011 abbiamo avuto un incremento del 4% di presenze turistiche rispetto al 2010. I picchi di presenze si sono registrati su laghi e colline. Relativamente all'inverno e alla neve ci attestiamo intorno a 1.600.000 presenze.
Daria Rabbia e Simone Bobbio

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Sansicario: Nonsoloneve

di Maurizio Dematteis

Lo smart "small village" piemontese dello sci entra in una crisi che sembra irreversibile. Ma abbandono e degrado vengono fermati dal Nonsoloneve, la "cooperativa dei ricchi" villeggianti che acquista parte del paese per un rilancio a 360 gradi.

San Sicario è forse l'emblema della montagna-loisir anni '90, la montagna del turismo di massa, che si nutre di sport invernali e discipline "outdoor", di infrastrutture e comodità. Una montagna "senza residenza", ma fatta solo di seconde case, "inventata" nel XX secolo. Un luogo generalizzato che riproduce i connotati delle città. Una sorta di grande residence, oltre 1500 seconde case, che a un certo punto, nel giro di poche stagioni, hanno assistito alla fine di un modello di turismo durato oltre 30 anni: condomini deserti, parti comuni lasciate all'incuria e al degrado, desertificazione commerciale.
Costruita ex novo tra il Monte Fraiteve e Cesana all'inizio degli anni '70, su progetto dell'architetto francese Laurent Chappis, specialista nella progettazione di stazioni sciistiche caratterizzate dallo "ski total", San Sicario si presenta ancora oggi come un moderno centro turistico, con residence e condomini, garage sotterranei e monorotaia, disegnata da Sergio Pininfarina, che collega la "piazzetta", cuore del paese, ai residence inferiori. Una realtà che oggi, sull'onda dell'entusiasmo, verrebbe definita una "smart city", o meglio, uno "smart small village". Ma allora, per quale motivo San Sicario rischia il declino?
Proprio all'alba del XXI secolo, il periodo in cui tutto sembra debba diventare "smart", San Sicario entra in crisi: un susseguirsi di passaggi di proprietà dei locali commerciali, con imprese più interessate a operazioni finanziarie e business immobiliare immediato che alle prospettive del centro turistico, causa la chiusura progressiva di quasi tutti gli esercizi commerciali. I prezzi d'affitto diventati insostenibili, a fronte di un calo della gente che veniva a passare le vacanze nelle seconde case. La borgata si "spopola" di "non residenti", anche nei periodi vacanzieri, e cominciano a comparire i primi segni dell'incuria e dell'abbandono. Il punto più basso San Sicario lo tocca all'inizio della stagione sciistica 2010/2011, quando Giovanni Brasso, presidente della Sestriere spa, annuncia che per quell'anno la seggiovia "Trilenta", che dal piazzale del paese porta agli impianti alti di "Soleil Boeuf", e di lì in tutta la Via Lattea, rimarrà chiusa. Sembra quasi una dichiarazione di morte per la piccola sta-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

zione sciistica piemontese. Che invece, proprio tra i suoi "non residenti", trova la forza per reagire al progressivo declino.
Succede che a patire dalla stagione 2010/2011, una quindicina di frequentatori e possessori di case di San Sicario si incontrino per cercare una soluzione. E decidano, insieme ad altri 20 "coinquilini", di costituire una società che riparta dall'acquisto dei locali commerciali e della monorotaia della borgata. Nasce la cooperativa "Nonsoloneve", salutata dai mezzi di comunicazione come la «cooperativa dei ricchi», cioè dei possessori di seconde case che si sono impegnati a versare ben 10 mila euro a testa per il progetto di rilancio di San Sicario. «Ci siamo trovati in Piazzetta di San Sicario con la consapevolezza che di cavalieri bianchi non ce n'erano all'orizzonte – spiega Giuseppe "Pepe" Peyron, professionista torinese e presidente della Coop Nonsoloneve –. E che gli unici a cui stava a cuore che San Sicario continuasse a vivere eravamo noi possessori di immobili. A San Sicario mancava tutto. Ma non i cervelli. E se ognuno di noi avesse messo a disposizione le proprie competenze professionali, magari sarebbe saltato fuori qualcosa di positivo».

web

Per la Cooperativa Nonsoloneve:
www.coopnonsoloneve.org

Detto fatto, i primi "volontari" di Nonsoloneve cominciano a frequentare riunioni di condominio, momenti conviviali della borgata, persino la messa domenicale per cercare soci tra gli altri possessori di seconde case. Parallelamente fanno stimare i locali commerciali di San Sicario, che dopo essere stati pagati dal Monte dei Paschi di Siena 9 milioni di euro pochi anni prima, oggi ne valgono solo più 3. Obiettivo? Arrivare alla raccolta di almeno 6 milioni di euro attraverso la vendita delle azioni della cooperativa, per realizzare l'acquisto e la rimessa in funzione degli esercizi commerciali. «Dovevamo decidere se cercare1200 persone che mettessero 5.000 euro o 600 che ne mettessero 10 mila – spiega Sandra Furletti, vicepresidente di Nonsoloneve –. Certo chiedere 5.000 euro sarebbe stato più popolare. Ma molto più complesso. E in fondo la gente che viene a San Sicario i soldi ce li ha. In fondo è come comprare la tessera d'ingresso di un golf club. Uno sforzo supplementare a fronte della possibilità di perdere tutto».
La data ultima per la raccolta quote è il 31 dicembre di quest'anno. Ma dal mese di novembre la Nonsoloneve ha già raggiunto il suo obiettivo, con 610 soci per un totale di 6 milioni e 100 mila euro. «I lavori di ristrutturazione cominceranno ad aprile del 2013 – continua Pepe Peyron – e dureranno 3 o 4 anni. Abbiamo chiesto al Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino, all'Environment Park e al Massachusetts Institute of Technology di Boston di poter diventare per loro un "living lab", dove testare tecniche e materiali smart». Sandra Furletti annuisce: «Okay, siamo

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Guggenheim in mezzo ai monti, però siamo nati così e non possiamo trasformarci in una baita. Tanto vale esaltare le nostre caratteristiche. Attraverso il risparmio energetico nei condomini, la mobilità sostenibile con la monorotaia e il non consumo di territorio».

Mentre la borgata di San Sicario è ormai divisa tra soci e non soci di Nonsoloneve, tanto da far nascere e morire vecchie e nuove amicizie, nel vicino comune di competenza, Cesana Torinese, qualcuno comincia a crederci. Tanto che l'amministrazione ha deliberato un contributo a fondo perduto, nei confronti della cooperativa, di ben 60 mila euro. E si parla insistentemente di 60/100 nuovi posti di lavoro, che in ottica smart saranno destinati ai residenti locali. Infatti la fase due dell'operazione, quella in cui Nonsoloneve dovrà selezionare le offerte commerciali da inserire nel centro di sua proprietà, è partita. Che grazie alla rinata "condivisione del futuro" della borgata saranno, si spera, supportate dalla maggior affluenza dei condomini. «Ci siamo accorti che è aumentato l'interresse in San Sicario», conclude Pepep Peyron. «E tutti noi l'abbiamo fatto proprio per questo – aggiunge Sandra Furletti -. Perché se dovessimo pensare alle ore di lavoro messe in questa operazione, ci saremmo probabilmente comprati altri due appartamenti».

Altra sfida portata avanti dalla cooperativa Nonsoloneve è la promozione della borgata finalizzata ad attirare nuovi tour operator, che possano proporre un'offerta di sport e attività più variegata possibile, in modo da smarcarsi da un'offerta turistica focalizzata unicamente sullo sci da discesa. Settore che, pur restando prevalente, è sempre più soggetto ai "capricci" climatici, all'aumento del costo dell'energia e a un cambiamento culturale in atto nelle pratiche turistiche. Il tutto per andare verso quella che l'urbanista Roberto Gambino definisce una "conservazione innovativa", che consiste nel non dissipare il patrimonio tradizionale delle montagne ma neppure rimanere ingabbiati al suo interno.

Maurizio Dematteis

web

Guarda la presentazione della Cooperatina Nonsoloneve: http://youtu.be/cUi3jH07fxc

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

La situazione lombarda

di Luca Serenthà

14 milioni e 600 mila euro distribuiti a tre stazioni sciistiche che non superano i 1600 metri di quota media. La Regione Lombardia si avvia a varare gli Accordi di Programma per la valorizzazione di comprensori sciistici nelle Province di Bergamo e Lecco. Siamo proprio sicuri che sia la strada giusta per lo sviluppo del territorio montano?

Il 23 novembre 2011 sul sito della Regione Lombardia è apparsa la notizia che è stato ufficialmente avviato l'iter procedurale che porterà, a conclusione di tutte le fasi, alla sottoscrizione degli Accordi di Programma per la valorizzazione di comprensori sciistici nelle Province di Bergamo e Lecco. [...] «C'é una grande soddisfazione – ha detto l'assessore al Territorio Daniele Belotti – nel veder ripartire questo programma di rilancio dello sci nei comprensori della Val Brembana della Val Seriana e della Val di Scalve. 14.600.000 euro di contributo oggi rappresentano una cifra molto importante

Appresa la notizia proviamo a considerare qualche dato: la Linea di affidabilità neve (Lan), cioè l'altitudine sopra la quale può essere garantito un innevamento per almeno 100 giorni con 30 cm, è attualmente collocata a 1500 metri, e si alza di 150 metri per ogni grado di aumento della temperatura media. Ora, secondo L'European environment agency (Report No 8/2009 – "Regional climate change and adaptation", pp. 25-27), la zona sud-ovest dell'arco alpino (nella quale è compresa la Lombardia) subirà il riscaldamento maggiore. Considerando quindi i vari scenari si può pensare che nei prossimi cinquant'anni ci sia un innalzamento delle temperature di circa 2 gradi. E se così fosse, la Lan lombarda si sposterebbe almeno a 1800 metri.

Guardando ora quali sono le altitudini medie dei principali comprensori sciistici in Lombardia, si nota che dei 15 presi in considerazione, solo cinque hanno un'altezza media al di sopra dei 1800 metri: Livigno, Bormio, Adamello, Valchiavenna e Stelvio. E racchiudono 352 km di piste, sui 687 km totali della Lombardia. Solo Livigno e lo Stelvio (sul quale si pratica però solo lo sci estivo) possono vantare uno sviluppo completamente al di sopra di questa ipotetica futura Lan. Mentre tre comprensori hanno una quota media già al di sotto dell'attuale Lan, e altri due meno di cinquanta metri al di sopra.

È quindi evidente che, se si vuole continuare a garantire il funzio-

web

Consulta il documento di dati dell'European Environment Agency:
http://goo.gl/hrKEt

Sui comprensori sciistici bergamaschi:
http://goo.gl/zarqw

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

namento di tutte le stazioni sciistiche, sarà inevitabile un uso sempre più massiccio dell'innevamento artificiale. Che, secondo la Cipra, potrebbe costare tra i 3 e i 5 euro al metro cubo.
I comprensori lombardi che, ad oggi, usufruiranno di un contributo pubblico sono attualmente tre: Brembo ski (quota media 1600 m), Piani di Bobbio - Valtorta (quota media 1375) e Piazzatore (quota media 1530). Mentre altri si preparano a chiederne. Rimane una domanda a cui qualcuno dovrebbe dare una risposta: siamo proprio sicuri che per lo sviluppo del territorio montano in Lombardia questa sia la strada giusta?
Luca Serenthà

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Gli impianti a fune in Trentino

di Luigi Casanova

Annualmente la Provincia versa intorno ai 160 milioni di euro alle società impiantistiche attraverso la sua controllata Trentino Sviluppo. Società che interviene attraverso la clausola dei finanziamenti alla "mobilità sostenibile" che, a differenza degli impianti sciistici, possono ancora venire sostenuti dagli enti pubblici.

Cosa è accaduto negli ultimi anni all'interno del mondo degli impianti a fune del Trentino e quali le sue prospettive future?
Difficile dirlo, dal momento che gli uffici pubblici della provincia non presentano molto interesse nel comunicare quest'argomento. Perché il Trentino, visto dall'esterno come terra di coerenza amministrativa, correttezza nella gestione dell'ambiente ed esempio virtuoso da esportare, ha anche lui i suoi limiti. Da una parte è una terra fortunata, con l'autonomia e le ingenti risorse finanziarie fino ad oggi ottenute, ma dall'altra, grazie ad amministrazioni che dedicano grandi energie alla costruzione e divulgazione di immagini e slogan accattivanti, l'informazione è spesso carente. Per capire meglio cosa succede nel sistema di governo costruito nei decenni dalla Südtiroler Volkspartei (Svp) e dal centrosinistra trentino, rimandiamo alla lettura di "Questo Trentino".
Ma tornando alla questione degli impianti a fune, il Trentino ha oggi 13 comprensori sciistici attivi, 2500 maestri di sci iscritti al collegio, 239 impianti che coprono 62.762 m di dislivello. Gli impianti hanno una capacità di 351.937 persone all'ora (cresciuta di 25.000 unità negli ultimi sette anni), da distribuire su 485 piste che coprono 1.536 ettari di superficie, di cui 1279 ettari innevati artificialmente. E uno Skipass "Superski" al costo di 50 euro.
Questi i dati specifici. Ma per fotografare meglio la situazione si può partire dai dati recentemente pubblicati dall'associazione Anev di Confindustria trentina. Il Trentino, 560.000 abitanti, offre lavoro nel settore delle società funiviarie a 1300 persone, di cui 900 stagionali e 400 fissi. Generando un indotto valutabile sui 400 milioni di euro. Meno di un terzo degli impianti viaggia in attivo, 1/3 in parità e 1/3 con passivi importanti.
50 sono i milioni versati in stipendi, 30 i milioni in investimenti ed altri 30 milioni in forniture.
Ora, se da una parte ufficialmente la Provincia di Trento e i suoi Comuni non versano più soldi agli impiantisti, la stessa Provincia ha costruito la Trentino Sviluppo, 95% fondi pubblici. In Trentino

web

Per la lettura di Questo Trentino: www.questotrentino.it

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Sviluppo vengono versati i soldi per le società in deficit. E la società interviene in loro aiuto attraverso la clausola dei finanziamenti alla "mobilità sostenibile" che, a differenza degli impianti sciistici, possono ancora venire sostenuti dagli enti pubblici. Si calcola che annualmente la Provincia, attraverso Trentino Sviluppo, versi alle società impiantistiche un capitale di 160 milioni di euro (secondo una recente interrogazione consigliare del consigliere dei Verdi Roberto Bombarda).

Nel comprensorio Pinzolo-Campiglio, tra il 2008 e il 2013, si è realizzato il collegamento di mobilità alternativa con funivia in tre tronconi, che parte da Pinzolo e arriva, attraverso il Grostè, a Madonna di Campiglio. La società di Pinzolo, con un indebitamento di oltre 10 milioni di euro (presso le Casse Rurali, sistema Cooperazione Trentina) in una provincia ordinaria sarebbe stata probabilmente destinata al fallimento. Invece l'ente pubblico è intervenuto con 50 milioni di euro. Con buona pace dei costi ambientali dell'operazione, che ha visto violare la riserva integrale del Parco Adamello Brenta, in Valbrenta, nonostante tre ricorsi delle associazioni ambientalistiche. Nel primo inverno 2011-2012 di apertura del collegamento, dei 300.000 passaggi previsti ce ne sono stati solo 57.000. Che hanno obbligato l'impianto a rimenare chiuso nei mesi estivi.

Passiamo ora al comprensorio Folgaria - Passo Coe - Fiorentini. Dal 2007 le tre società sono sull'orlo del fallimento. Vengono sostenute dalla Provincia costruendo nuovi collegamenti nelle aree della Grande Guerra, verso la Regione Veneto. 50 milioni di contributi pubblici diretti, più 40 milioni da Trentino Sviluppo per acquisire l'area industriale di Marangoni. La parte di montagna interessata, grazie a questi interventi, è rimasta fortemente deturpata. E l'operazione è diventata tristemente famosa grazie al trasporto, nel dicembre 2011, di ingente quantità di neve da valle verso le piste pelate, tra i 1200 e 1800 metri, attraverso l'uso dell'elicottero.

Nel comprensorio Tesino - Passo Broccon, Trentino Sviluppo ha sostenuto nuovi impianti e piste tra i 1000 e i 1400 metri, molto probabilmente senza futuro, affiancate dalla speculazione del recupero delle baite di montagna, con tanto di nuove strade e allacciamenti servizi, ancora una volta sostenuti da fondi pubblici.

Panarotta - Levico: Trentino Sviluppo vuole intervenire per ripianare un deficit di oltre 10 milioni di euro, con il finanziamento di una nuova funivia per collegare il lago di Caldonazzo all'altipiano di Lavarone. Le piste sono tra i 1200 e 1600 metri.

A San Martino di Castrozza, invece, la situazione è allarmante: tre società in crisi nel 2008 volevano realizzare un collegamento tra

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

San Martino a Passo Rolle, attraverso Val Bonetta e i laghi di Colbricon, in piena riserva integrale del parco. Le associazioni ambientaliste riuscirono a fermare il progetto. Oggi gli stessi soggetti propongono un investimento di 75 milioni di euro. 38 milioni per la cremagliera San Martino-Passo Rolle e gli altri per coprire i deficit e riunire le reti impiantistiche. La cremagliera rientrerebbe fra le opere finanziate al 100%, in quanto considerata mobilità alternativa, ancora una volta da Trentino Sviluppo. Ma per ora il progetto è bloccato, a causa della crisi che ha provocato il taglio di risorse alla Provincia.

web

Per i dati di Questo Trentino sugli investimenti: http://goo.gl/M8nTq

In Val di Fassa, sempre attraverso la linea della "mobilità alternativa", la Comunità di valle ha appena approvato due collegamenti: Moena - Lusia (40 milioni di euro) e Pera - Gardeccia (30 milioni di euro).

In Val della Mite nel 2010 è stata costruita una nuova funivia, fatta passare per mobilità alternativa, in pieno Parco nazionale dello Stelvio. Per l'80% sostenuta dalla Provincia autonoma di Trento.

A Folgarida Marilleva, la società impiantistica deve pagare 143 milioni di euro per una fallimentare operazione speculativa, operata assieme alle locali casse rurali, realizzata attraverso gli investimenti presso l'aeroporto di Venezia. In questo caso la società impiantistica ha addirittura partecipato alla creazione di una società, la Aeroterminal, di cui deteneva la maggior parte delle azioni, che è andata in bancarotta fraudolenta e conclamata nel 2009 dal Tribunale di Trento. Ancora una volta è intervenuto Trentino Sviluppo.

Sul Monte Bondone un insieme di operazioni di investimenti, partite nel lontano 2005, sono costate all'ente pubblico oltre 10 milioni di euro. E altri investimenti sono tutt'ora in corso.

E infine bisogna aggiungere che la Provincia autonoma di Trento sovvenziona gli impiantisti per ogni acquisto, rimodernamento, rimodellamento delle piste, per un valore del 15% dei costi.

Luigi Casanova

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Alto Adige

di Andrea Omizzolo e Serena Frittoli

Stagione invernale 2011-2012 in calo. Ma la Provincia rilancia contro il parere negativo del Comitato Via e delle associazioni ambientaliste, approvando modifiche al piano per diversi progetti controversi. Sottolineando l'importanza che il turismo invernale legato alla neve riveste per l'economia locale.

La stagione invernale 2011-2012 in Alto Adige è stata negativa. Dolomiti Superski, nel settore altoatesino, ha registrato un calo nel fatturato stagionale invernale 2011-2012 di circa il 6%, comunque ben al di sotto di altri contesti regionali limitrofi. E nel circuito Skirama Plan de Corones, è stato addirittura rilevato un incremento di fatturato rispetto alla stagione precedente. Parte delle minori perdite altoatesine sono da attribuire agli impianti d'innevamento programmato, presenti in quasi tutti i comprensori sciistici, che hanno sopperito agli sbalzi meteorologici registrati durante l'inverno. Oggi in Alto Adige può essere innevato artificialmente circa il 90% delle piste grazie a 2.605 cannoni da neve e a una capacità dei serbatoi per l'accumulo pari a 12.413.138 m3. La produzione di neve tecnica, ricavata oggi semplicemente da acqua e aria, è normata e controllata dalla provincia sin dal 2005. I dati dell'Astat (Istituto provinciale di statistica) evidenziano come per la produzione di neve tecnica, viene utilizzato in Alto Adige solo lo 0,07 % delle risorse idriche. Per migliorare e aumentare l'efficienza e per aumentare la sostenibilità della gestione dell'acqua nei comprensori sciistici in Alto Adige è stato elaborato anche un apposito studio (concluso nel settembre 2011) curato del TIS innovation park di Bolzano. Sottolineando l'importanza che il turismo invernale legato alla neve riveste per l'economia provinciale, la Provincia autonoma di Bolzano nel 1999 si è dotata di un piano di settore riguardante gli impianti di risalita e le piste da sci ed è intervenuta spesso a sostegno del comparto.
Nel 2010, contro il parere negativo del Comitato VIA e l'opposizione delle associazioni ambientaliste, ha approvato alcune modifiche al piano autorizzando diversi progetti controversi, fra i quali il collegamento tra le aree sciistiche di Monte Elmo e Croda Rossa, in Alta Pusteria, o il "progetto Ried" a Plan de Corones. Recentemente ha espresso la volontà di semplificare l'iter burocratico eliminando l'obbligo di richiedere ogni volta la modifica del piano di settore a favore di una semplice modifica al piano urbanistico comunale, e ha deciso di accordare un sostegno finanziario ai 16 im-

web

Per consultare i dati dell'Astat: http://goo.gl/wsT9C

web

Per consultare lo studio del TIS innovation Park di Bolzano: http://goo.gl/dkaKc

Per informazioni sul Comitato VIA: http://goo.gl/ReLNf

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

pianti di risalita minori, considerati strategici per le comunità dei piccoli centri. Che il settore sia strategico per la Provincia autonoma lo evidenziano i dati dell'Astat, secondo i quali ogni anno in Alto Adige la presenza della neve genera un indotto di circa 1,7 miliardi di euro. Gli impianti a fune e le piste da sci (che coprono ben 3.868 ettari su un totale di 740.043 della provincia di Bolzano - lo 0,5% della superficie totale) rappresentano in questo contesto un settore trainante, con un utile dei concessionari di 262,6 milioni di euro registrato nel 2010 (+5,3% rispetto al 2009) e con un impatto occupazionale diretto di 1972 persone (il 4,3% in più rispetto all'anno precedente), con un incremento sia di addetti fissi (+2,4%) che di addetti stagionali (+5,3%). Nella stagione 2010/2011, circa 127,6 milioni di passeggeri hanno usato i 375 impianti di risalita complessivi oggi in funzione, di cui ben 354 utilizzati per il trasporto degli sciatori.
Nel 2011 sono stati realizzati 3 nuovi impianti, ne sono stati ristrutturati 4 e 3 sono stati eliminati. Nonostante il periodo di crisi quindi l'innovazione tecnologica ha favorito l'incremento di velocità, comfort, capacità e potenza degli impianti e della loro attrattività. Tra le novità recenti che le rilevazioni hanno confermato essere apprezzate dagli utenti ci sono anche i nuovi collegamenti tra le aree sciistiche e i principali mezzi di trasporto pubblico, e le opportunità offerte dalle nuove tendenze turistiche. Tra queste spicca l'utilizzo dello slittino, con 1.400.000 (stimate) presenze/anno su 145 piste censite. Per quanto riguarda i collegamenti proposti e realizzati fra impianti, piste e sistemi di mobilità, è da evidenziare la proposta di Perca e Plan de Corones per quanto riguarda la combinazione treno più sci, dove la stazione del nuovo impianto Ried, pur contestato per motivi ambientali, è oggi direttamente collegata alla linea ferroviaria pusterese e permette agli sciatori di rinunciare all'automobile utilizzando il treno per trasferirsi giornalmente nel comprensorio sciistico.
Andrea Omizzolo e Serena Frittoli (Istituto per lo Sviluppo Regionale e il Management del Territorio, Eurac, Bolzano)

Fonti dati: Anef - Associazione vazionaleeEsercizi funiviari dell'Alto Adige, Astat - Istituto provinciale di statistica, Provincia Autonoma di Bolzano, Alto Adige - quotidiano locale del Gruppo Editoriale L'Espresso Spa, Tis innovation park, CipraA Alto Adige

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Situazione impianti in Veneto

di Giancarlo Gazzola

Nuovi progetti di collegamenti intervallivi tra piste da sci, con imponenti investimenti finanziari, anche a quote altimetriche poco elevate. Dove si trovano i capitali privati da investire in un progetto tutt'altro che sicuro? E perché il pubblico dovrebbe investire in un settore che non sembra tra i più redditizi?

Nella Regione Veneto sono in programma numerosi nuovi collegamenti intervallivi tra piste da sci, con imponenti investimenti finanziari, sia per la realizzazione, sia per la manutenzione ex post. E la prima cosa che salta all'occhio, per alcuni di questi caroselli come quelli del Cansiglio-Palantina e dell'Altopiano di Asiago, è che tali impianti sono destinati a nascere a quote altimetriche poco elevate e per le quali i cambiamenti climatici accertati fanno prevedere un futuro di precipitazioni nevose assai scarse. Secondo dati attendibili la riduzione della precipitazione nevosa ha raggiunto il 18,7% medio sull'arco alpino, e nelle Alpi orientali veneto-friulane il 35%, con punte superiori al 50%, per esempio, a Cortina.
Analizziamo ora la situazione della Regione nel suo complesso; altri impianti in progetto o in via di costruzione sono: "Collegamento Gallio-Valmaron", "Collegamento tra Val Marzon e Tre Cime di Lavaredo", "Carosello della Palantina", "Carosello della Forca Rossa", "Collegamento Monte Verena - Cima Larici", "Collegamento Tonezza - Fiorentini con gli impianti di Folgaria".
Questi progetti necessitano di imponenti investimenti finanziari, sia per la realizzazione, sia per la manutenzione, e non è dato sapere, per ora, con quali risorse potrebbero essere finanziati. Il carosello di Casera Razzo ad esempio, con i previsti 24 impianti e circa 40 km di piste, pone inoltre il problema della necessità di adeguare la viabilità di accesso, date le strade non adeguate attualmente esistenti in un'area di wilderness. Il Carosello del Consiglio - Palantina e dell'altopiano di Asiago sorgerebbero a quote altimetriche poco elevate. Andrebbe quindi, a logica, esclusa la realizzazione di nuovi impianti sciistici al di sotto dei 1500 metri. Come i collegamenti con Folgaria (Tn) e Lastebasse (Vi).
Prendiamo il Progetto di sviluppo del nuovo comprensorio sciistico "Val Boite - Val Fiorentina", nei comuni di San Vito di Cadore e Comune di Selva di Cadore, in Provincia di Belluno. Le voci di investimento sono: impianti a fune; piste da sci complete di dotazioni di sicurezza, cartellonistica ed opere di difesa paravalanghe; elet-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

trificazione dell'area; impianto di innevamento programmato completo di opere di presa idraulica, bacini e vasche di accumulo; apparecchiature controllo ski-pass e gestione informatizzata accessi; mezzi battipista, motoslitte e mezzi fuoristrada per gestione dell'area sciabile; strutture di servizio e locali tecnici; parcheggi e viabilità locale; acquisto terreni; rilievi topografici, studi preliminari, spese tecniche di progetto definitivo, esecutivo; studio di impatto ambientale. Per una stima globale di investimento dell'ordine di 80 milioni di euro.

Dove si trovano i capitali privati da investire in un progetto tutt'altro che sicuro? E in caso di sostegno pubblico, per quale motivo la Regione dovrebbe investire in un settore che in questo periodo storico non sembra tra i più redditizi?

Giancarlo Gazzola

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Friuli Venezia Giulia

di Walter Coletto

In un contesto definito a debole vocazione per lo sci da discesa, la Regione affida la gestione delle sue cinque stazioni alla Promotur spa. Che sostiene la creazione di un sesto polo a Pontebba-Pramollo e a supporto dello sviluppo del centro di Sauris.

Nel campo del turismo invernale la Regione Fvg ha affidato alla Promotur spa, costituitasi nel 1986, la gestione e la programmazione delle infrastrutture turistiche relative ai cinque poli sciistici regionali: Piancavallo, Zoncolan-Ravascletto, Forni di Sopra, Tarvisio-Lussari, Sella Nevea.
Negli ultimi anni la Regione è intervenuta, inoltre, a sostegno della creazione di un sesto polo a Pontebba-Pramollo e a supporto – più o meno convinto – dello sviluppo del centro di Sauris.
Il piano industriale della Promotur, che la società si è sempre rifiutata di divulgare, è stato approvato dagli organi direttivi della società stessa senza alcuna forma di dibattito pubblico.
Il piano non è stato assoggettato ad alcuna procedura di Valutazione ambientale strategica, nonostante i suoi effetti su ambiente e paesaggio, e nonostante le pesantissime ricadute sulla pianificazione urbanistica e di settore, comunale e regionale.
Il piano segnala, molto onestamente, che il mercato domestico è prossimo alla saturazione, e che vi è un esubero di offerta da parte della concorrenza, e che il trend economico è incline alla stagnazione, con un'offerta ricettiva attualmente disponibile (3740 posti letto tra 4a e 3a categoria) marcatamente sottoutilizzata; segnala inoltre che il prodotto turistico locale è debole con un processo di vendita frammentato, insufficiente e inadeguato.
Già negli anni '80, infatti, la Regione Friuli Venezia Giulia aveva prodotto, nell'ambito dei propri programmi di sviluppo del turismo, un documento relativo a "Studi per il Piano di settore degli insediamenti turistico-montani del Friuli Venezia Giulia", accuratamente eseguito dalla società R&P di Torino, secondo il quale la regione viene definita «a debole vocazione per lo sci da discesa».
I poli turistici invernali attualmente esistenti sono i seguenti:
- Piancavallo: quota minima delle piste: 1245 m; quota massima delle piste: 1865 m; innevamento programmato sci alpino al 100 %; 6 seggiovie; 1 sciovia; 5 tappeti campo scuola (di cui 2 coperti).
- Forni di Sopra: quota minima delle piste: 880 m; quota massima delle piste: 2067 m; innevamento programmato sci alpino 100 %; 4 seggiovie; 1 sciovia; 3 tappeti campo scuola.

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

- Ravascletto-Zoncolan: quota minima delle piste: 900 m; quota massima delle piste: 2000 m; innevamento programmato sci alpino: 100 %; 1 funivia; 5 seggiovie; 1 sciovia; 5 tappeti campo scuola.
- Tarvisio: quota minima delle piste: 900 m; quota massima delle piste: 2000 m; innevamento programmato sci alpino 100 %; 1 funivia; 5 seggiovie; 1 sciovia; 5 tappeti campo scuola.
- Sella Nevea; quota minima delle piste: 1103 m; quota massima delle piste: 2133 m; innevamento programmato sci alpino 80 %; 3 telecabine; 1 funivia; 4 seggiovie; 3 sciovie; 1 tappeto campo scuola coperto.

Gli elementi più interessante che traspaiono dai dati sopra riportati sono la bassa quota delle stazioni sciistiche, che vista l'evoluzione climatica si troveranno presto in area critica, e la quasi totale copertura delle piste per quanto concerne l'innevamento artificiale, con gli immaginabili costi annessi. Basti pensare che per innevare artificialmente il comprensorio del Piancavallo, zona senza sorgenti naturali in quota, si è dovuto procedere alla realizzazione di ben due laghi artificiali, in cui accumulare l'acqua necessaria, da pompare in estate prelevandola dal lago artificiale di Barcis, 800 m più in basso.

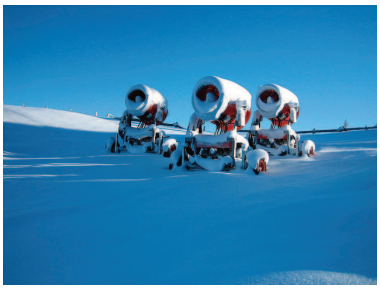
Walter Coletto

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Neve artificiale: chi paga?

di Francesco Pastorelli

Varrà davvero la pena, in futuro, continuare a investire nel potenziamento dell'innevamento artificiale? La Cipra chiede da tempo la cessazione dei finanziamenti pubblici per questo scopo. A vantaggio di interventi indirizzati a favore di un turismo distribuito su tutto l'arco dell'anno.



web

La neve arriva in elicottero: http://goo.gl/JsiLm

Lo scorso 28 ottobre, dopo la prima nevicata stagionale che, grazie alle basse temperature, ha imbiancato anche i fondovalle, osservavo con stupore, attraverso la webcam, impianti per l'innevamento artificiali della Via Lattea già in funzione. La settimana seguente, con il ritorno alla normalità delle temperature, pioggia fino alle quote più elevate, e gran parte di quella neve d'ottobe già sciolta. In quegli stessi giorni la notizia che la Regione Piemonte avrebbe continuato a contribuire alle spese dell'innevamento artificiale della Via Lattea e di altri comprensori sciistici. Ma si è visto anche di peggio: lo scorso inverno, in quel di Folgaria, in Trentino, un elicottero ha fatto la spola per trasportare in quota neve artificiale prodotta in fondovalle.
Il finanziamento pubblico a un comprensorio comporta immediatamente le comprensibili richieste degli altri. Se la Regione Piemonte finanzia la Via Lattea perché non dovrebbe fare altrettanto con Bardonecchia? E con Limone Piemonte? E le piccole stazioni dove le mettiamo? Come non comprendere le lamentele degli impiantisti lombardi che vedono nei vicini trentini ed altoatesini una sorta di concorrenza sleale? E i comprensori sciistici di tutto il Piemonte che lamentano la concorrenza francese, dove i costi energetici sono sensibilmente più bassi? Oggi l'innevamento artificiale non è più soltanto l'antidoto per fronteggiare la carenza di neve in annate eccezionali, ma è la norma, utilizzato per anticipare e posticipare la stagione. Quanto all'eccezionalità delle annate, siamo oramai in una situazione dove l'anomalia consiste sempre più nella presenza di neve naturale, in modo particolare alle quote medio basse. Ogni euro investito in innevamento artificiale non fa che rafforzare la dipendenza dal turismo sciistico invernale. Negli ultimi 20 anni in tutte le Alpi si sono investiti centinaia di milioni di euro nell'innevamento tanto che oggi viene innevata artificialmente quasi la metà di tutte le piste da sci alpine. Oltre ai costi di investimento vi sono i costi di esercizio che dipendono dalla quantità di neve prodotta, dalla disponibilità di acqua e dalla temperatura. È presumibile che con un futuro più caldo, anche l'innevamento arti-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

ficiale sarà destinato ad un incremento sensibile: in alcune aree potrebbe raddoppiare rispetto ad oggi. Avere garantita la disponibilità di acqua diventerà sempre più complesso e costoso e l'eventuale utilizzo di impianti di innevamento "indipendenti dalla temperatura" (una delle esigenze del futuro sarà quella di produrre neve anche a temperature superiori allo zero) contribuirà a far salire ulteriormente il consumo di energia, e di conseguenza i costi di un'offerta turistica ormai satura. D'altra parte il potenziamento dell'innevamento artificiale va di pari passo con l'ampliamento delle piste: tralasciando gli effetti sul paesaggio significa ulteriori costi per la realizzazione e per la manutenzione delle stesse.
Varrà davvero la pena, in futuro, continuare a investire nel potenziamento dell'innevamento artificiale? Su chi ricadranno i costi? Difficilmente gli sciatori saranno disponibili a pagare, così come i gestori degli impianti. Si potrebbe pensare a una suddivisione dei costi con i vari operatori, per esempio il settore alberghiero. Finora molti tentativi in quella direzione sono falliti, mentre sempre più si assiste a un crescente impegno da parte degli enti pubblici.
La Cipra chiede da tempo che cessino i finanziamenti pubblici all'innevamento e che questi vengano invece concentrati su interventi a lungo termine e indirizzati a favore di un turismo distribuito su tutto l'arco dell'anno. Occorre ridurre la dipendenza unilaterale dal turismo sciistico e invernale.
Si dice che le sovvenzioni agli impianti sono necessarie perché lo sci genera un indotto economico importante per tutto il territorio circostante, non solo per la località sciistica. Ammesso che ciò sia (ancora) vero, è possibile che la classe politica di fronte alla crescita dei costi dell'impiantistica – che non potrà essere compensata con l'aumento dello skipass già insostenibile per molte famiglie – non provi nemmeno a cercare alternative che a parità di obiettivi abbiano costi inferiori?
Francesco Pastorelli

web

Per saperne di più:
http://goo.gl/BsByi
http://goo.gl/3shgS

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Cambio di stagione delle Architetture Turistiche

Roberto Dini e Mattia Giusiano
Reportage fotografico di Stefano Girono

In seguito alla crisi del modello di turismo dello sci di massa, buona parte del patrimonio edilizio risulta a oggi non utilizzato, e versa in condizioni di abbandono Ma che fare di questa ingombrante eredità del passato?

Sempre più spesso tra le varie esperienze del turista che frequenta le terre alte – possibilmente in qualche valle secondaria o cieca – vi è l'incontro/scontro con i ruderi di un'era montana che, nei fatti, è ormai trascorsa: la roboante stagione del turismo di massa.
Alberghi "moderni" dal perlinato ingrigito, giganteschi residence multipiano affacciati su prati solitari, skylift e seggiovie un po' arrugginite che cigolano al vento: tristi – perché vuoti e abbandonati – monumenti di un'epoca che non c'è più. Rucas a Bagnolo, Monte Moro a Frabosa Soprana, Pian Munè e Crissolo in Valle Po: luoghi che, anche quando gli impianti sciistici sono ancora funzionanti, appaiono derelitti e sovradimensionati per turisti che sono scappati da decenni.
In seguito alla crisi del modello di turismo dello sci di massa, buona parte del patrimonio edilizio risulta a oggi non essere utilizzato e versa in condizioni di abbandono. Dopo la stagnazione del tradizionale modello di turismo legato alla pratica dello sci, sembrano ora configurarsi nuove forme di ricettività, indirizzate a un'utenza più diversificata, per le quali la pratica degli sport invernali non costituisce più l'unico fine ma solo una parte dell'offerta possibile, con un particolare riguardo alle strutture per il relax, il benessere e la cura del corpo.
Ma che fare di questa ingombrante eredità del passato?
Qualsiasi ipotesi di riuso o di rifunzionalizzazione va valutata caso per caso a seconda della tipologia dell'edificio preso in considerazione, della sua posizione rispetto ai centri abitati limitrofi e della sua accessibilità: si raggiunge in auto o si trova isolato in mezzo ai campi da sci?
Il patrimonio edilizio legato al turismo invernale è costituito da innumerevoli tipologie architettoniche, alcune delle quali difficilmente riconvertibili: stazioni e impianti di risalita ad esempio, ma anche i grandi complessi residenziali o ricettivi realizzati per ospitare un numero molto elevato di utenza. Si pensi poi a tutte le sistemazioni esterne e degli spazi aperti connesse con l'attività sciistica che da

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

opere reversibili e provvisorie acquisiscono poi un carattere di permanenza: recinzioni, strade di servizio, opere di consolidamento, ecc.
A seconda delle risorse disponibili e delle progettualità possibili si possono dunque aprire scenari molto differenti, che anche dal punto di vista architettonico acquisiscono significati alquanto diversi.
Alcuni di questi scenari sono già visibili in alcune situazioni determinate, altri rappresentano invece delle future possibilità.

Scenario 1: archeologia sciistica

La scarsa disponibilità di risorse, il totale cambiamento delle condizioni economiche al contorno, la ritrazione di ogni tipo di risorsa non permettono nessuno tipo di riutilizzo del manufatto che rimane abbandonato, visto che non è generalmente possibile praticare la totale demolizione e il ripristino dell'assetto paesaggistico originario.
La contemplazione di tali rovine è dunque l'unica azione possibile. I resti delle strutture diventano la testimonianza di una stagione dell'oro che ora non c'è più, meta di escursionisti romantici o ancora passatempo dei ragazzini che lasciano scritte sui muri, giocano con le pistole ad aria compressa e consumano i davanzali per via delle loro acrobazie con le moto da trial.

Scenario 2: presidio dei territori d'alta quota

Si opta per una rifunzionalizzazione low cost dei manufatti presenti. Parti dell'edificio possono essere riutilizzate per funzioni legate alla fruizione dei territori d'alta quota: posto tappa, foresteria, piccola ristorazione, con attenzione alla stagionalità e alle nuove ed emergenti attività turistiche e sportive legate alla montagna come escursionismo, mountain bike, scialpinismo, ciaspole, parapendio, ecc.
È un atteggiamento che basa il recupero delle architetture e di un luogo attraverso la creazione di un diverso e nuovo mercato di riferimento.
Una strada simile è stata intrapresa in questi anni, ad esempio, dal complesso sciistico cuneese del Mondolè Ski (Artesina, Frabosa e Prato Nevoso) che ha aperto le proprie strutture sciistiche anche ad altre attività di nicchia come il bob sull'erba (in periodo estivo).
Sempre a quest'ottica low cost si rifà il recente rilancio della stazione di Crissolo, in Valle Po, che ha deciso di trasformare il risparmio nelle spese di manutenzione (battitura delle piste) in potenzialità presentandosi come una delle migliori località turistiche per chi ama sciare in neve fresca senza dover per forza pratica lo sci-alpinismo.

Scenario 3: turismo total

Prevede il ripristino delle funzioni originarie nell'ambito di politiche

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

turistiche per il rilancio delle stazioni di sci. In questo caso attenzione va però posta su un'offerta diversificata sia dal punto di vista delle possibili attività – con spazi wellness, sale per attività alternative (arrampicata, gioco, ecc.), flessibilità negli spazi della residenza per intrecciare utenze diversificate (famiglie, coppie, giovani, scolaresche, gruppi organizzati, ecc.) – sia dal punto di vista dei differenti periodi dell'anno per evitare il problema della "bassa stagione", adattandosi alle diverse attività che si possono praticare nei diversi periodi dell'anno. Questa strada è anche quella perseguita da numerose grandi stazioni sciistiche tuttora attive – si pensi ad esempio a Pila in Valle d'Aosta – ad integrazione della consueta attività invernale.

Scenario 4: eliminazione total

L'ultimo scenario riguarda infine la possibilità di eliminare totalmente le stazioni sciiistiche dismesse – in particolare gli impianti di risalita – e rinaturalizzare le pendici montane. Sebbene si tratti di una proposta molto vicina a quella del primo scenario, viene in realtà messa al fondo perchè comporta spese uguali, se non superiori, al terzo scenario.

Questa strada si rifà alle proposte avanzate dalle associazioni Cipra, Pro Natura Piemonte, Pro Natura Lombardia, Mountain Wilderness e Montagnard, a seguito dei recenti censimenti sugli impianti sciistici abbandonati di Piemonte e Lombardia - http://www.mountainwilderness.it/news/displaynews.php?idnews=234 - (curati da Fabio Balocco, Francesco Pastorelli, Mirko Sotgiu, Alessandro Dutto, Alessandro Gaido). Tali proposte generalmente propongono di legare al contratto di concessione di un nuovo impianto una somma X da bloccare in una banca e da utilizzare eventualmente per lo smantellamento dell'opera, nel caso che la sua utilità venga meno. In Piemonte esiste addirittura una apposita norma sui siti degradati (art. 12 L.R. 32/1982), che potrebbe essere utilmente utilizzata per ripristinare questi territori e ridargli una dignità. Questo scenario si porta però dietro il problema delle opere contigue agli impianti sciistici. Che fare infatti degli edifici legati alla ricettività (alberghi, seconde case, residence) sorti molto spesso nelle immediate vicinanze degli impianti di risalita e ad essi legati in simbiosi?

Si tratta ovviamente di scenari tutt'altro che definiti, che aprono a nuove questioni ogni qualvolta vengono analizzati più nel dettaglio ma che portano avanti tutti la stessa questione: la necessità di definire un piano consapevole (o per lo meno un programma) per il patrimonio edilizio alpino legato allo sci.

Roberto Dini e Mattia Giusiano

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Architettura alpina contemporanea

di Luca Gibello

Antonio De Rossi e Roberto Dini, *Architettura alpina contemporanea*, Priuli & Verlucca, Scarmagno 2012, pp. 160, € 25.

Un doppio numero della collana dei "Quaderni di cultura alpina" dedicato all'architettura del presente, per festeggiare la centesima pubblicazione. Si tratta di un esaustivo e fascinoso "catalogo" di 219 opere, restituite attraverso le relative schede. Con una domanda di fondo: esiste davvero l'architettura alpina?

Priuli & Verlucca festeggia la centesima pubblicazione della prestigiosa collana dei "Quaderni di cultura alpina" con un doppio numero dedicato all'architettura alpina contemporanea. Questo il titolo del volume, dalla grafica elegante ma vivacizzata (pur senza tradire la cifra distintiva della collana), di Antonio De Rossi e Roberto Dini, rispettivamente docente e ricercatore di progettazione architettonica presso il Politecnico di Torino. Un esaustivo catalogo di 219 opere, restituite attraverso altrettante schede, divise per gruppi di destinazioni funzionali (residenza; turismo, infrastrutture e cultura; rifugi; edifici pubblici; edifici produttivi e commerciali; edifici di culto), accompagnate da oltre 300 immagini tutte a colori. Il compendio è preceduto da poche ma densissime pagine introduttive che danno ragione delle scelte d'inclusione o meno nella lista da parte degli autori e delineano i temi portanti. Si tratta di un'eccellente quanto necessaria fotografia dello stato dell'arte inerente la produzione architettonica di rilievo sull'intero arco alpino dalla fine degli anni ottanta a oggi. Gli autori identificano infatti il termine storico di partenza giustamente in corrispondenza di quella "nuova vita delle Alpi" (per dirla con Enrico Camanni) in cui i territori montani si affrancano dalle forme di subordinazione rispetto alle realtà urbane che li consideravano solamente insignificanti propaggini geografiche o terreni da sfruttare per pratiche sportive massificate. Nel 1991, la Convenzione delle Alpi sancisce questo diverso status, e il territorio che la riguarda è anche il confine entro cui sono state individuate le opere. Con alcune eccezioni, giustificate dagli autori che cercano di decostruire il concetto, mobile nel tempo e soggettivo nelle elaborazioni culturali, di "architettura alpina", dopo averne ripercorso la genesi e le principali modificazioni in chiave storica.
E qui sta l'elemento più interessante da discutere. Alla domanda,

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

per nulla oziosa, se esista un'architettura alpina, De Rossi e Dini rispondono ancorando il concetto agli aspetti relazionali con il contesto (che non implicano per forza concessioni nei confronti di mimetismo, storicismo o regionalismo) e alla dialettica col limite «costituito dall'altitudine, dalle temperature, dalla neve, dai venti, dalle performances dei materiali in ambienti estremi, dalle fatiche e dai costi dei cantieri di costruzione, ma anche dalle modalità con cui l'architettura si confronta con la montagnité – direbbero i francesi – della montagna (il vuoto, il pendio, il precipizio)». E qui, certamente per via della loro autentica passione (anche escursionistica o alpinistica) per le terre alte, mostrano un eccesso di generosità nell'includere nella lista interventi situati in taluni fondovalle (da Aosta a Ivrea, o intorno ai laghi ticinesi, a poco più di 200 m di quota) che ben poco hanno a che spartire con tali problematiche (magari invece più presenti, rispetto al tema della montagnité, su un aspro declivio marittimo delle Cinque terre o presso le Calanques).
Quali geografie e immagini scaturiscono dalla foto? Una netta prevalenza di tre aree (Grigioni, Vorarlberg, Alto Adige) che, in quanto a qualità delle opere, non hanno pari. E, se si comprende l'intento "enciclopedico" della pubblicazione in direzione del geographically correct, va detto che molte altre se ne potrebbero includere in quei territori e molte meno ancora nei restanti (tra i quali, un po' a sorpresa, la Francia, e non certo per carenza d'indagine). Ciò dimostra come in quelle aree l'architettura sia diventata un vero e proprio laboratorio di sperimentazione: dalla fenomenologia della committenza alle politiche pubbliche, dai linguaggi formali alle modalità tecnico-costruttive. Sui primi due fronti va ad esempio rilevato, accanto all'edilizia scolastica e ai servizi, agli interventi per la cultura e per le infrastrutture, soprattutto l'housing: aspetto particolarmente inedito in quanto legato all'abitare per la residenza e non più per l'insediamento turistico. Sugli altri due fronti, invece, va rilevato un maggior spessore delle ricerche nel saper interpretare, senza ripiegamenti nostalgici, i fecondi quanto sdrucciolevoli legami con la "tradizione" e i suoi immaginari. Tale lettura emerge anche dal saggio in cui i due autori si divertono a codificare le diverse "famiglie di atteggiamenti" progettuali.
Riuscendo quasi sempre a eludere il rischio dell'autoreferenzialità disciplinare che in genere connota la pubblicistica di architettura, il libro centra così l'obiettivo d'interessare un pubblico allargato all'intera comunità degli addetti ai lavori (dai decisori pubblici, ai committenti, ai costruttori), fino ai semplici appassionati (di montagna come di architettura).
Luca Gibello

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Il Museo della Montagna per Torino e le Alpi

In scena l'ultimo atto 2012 del progetto Torino e le Alpi, ideato da Dislivelli con la collaborazione della Compagnia di San Paolo per riattivare il legame sopito ma mai spento tra Torino e le sue montagne. Il Museo Nazionale della Montagna si lascia ispirare e, con una serie di iniziative da venerdì 7 e fino a giovedì 13 dicembre 2012, fa scendere la montagna in diversi luoghi della città.

Il Museo Nazionale della Montagna si lascia ispirare e, con una serie di iniziative da venerdì 7 e fino a giovedì 13 dicembre 2012, fa scendere la montagna in diversi luoghi della città.
Il programma:
- venerdì 7 dicembre ore 10 – "Cinema al Monte", documentari sulla montagna
- venerdì 7 dicembre ore 21 – "Storia di Tönle" di Mario Rigoni Stern con Pino Petruzzelli, produzione di Teatro Ipotesi
- sabato 8 dicembre ore 11 – "Le montagne si inventano. Due sguardi sul paesaggio alpino" con Michael Jakob e Paolo Pejrone, a cura di Letteraltura
- domenica 9 dicembre ore 16.30 – "Le parole delle Montagne. Raduno dei lettori di letteratura di montagna" con Carlo Grande ed Enrico Camanni, a cura de Il Circolo dei Lettori
- lunedì 10 dicembre ore 18.30 – "La Parete Nord dell'Eiger" con Gino Airoldi, Armando Aste, Andrea Mellano e Franco Solina; commenta Giovanni Capra (Cinema Romano)
- martedì 11 dicembre ore 18.30 – proiezione di "Sister", Ursula Meier, 2012 (Cinema Romano)
- mercoledì 12 dicembre ore 18.30 – proiezione di "Non così lontano", con Hervé e Marco Barmasse (Cinema Romano)
- giovedì 13 dicembre ore 18 – "La guerra degli ottoni. La tradizione musicale alpina conquista la città", concerto itinerante di quintetti d'ottone
- giovedì 13 dicembre ore 19 – "Ainu. Antenati, spiriti e orsi", opere fotografiche di Fosco Maraini realizzate in Giappone.

Tutti gli incontri sono a ingresso gratuito fino a esaurimento posti.

Luoghi e info:
Cinema Romano, Galleria Subalpina, 011/5620145
Circolo dei Lettori, via Bogino 9 – 10123 Torino, 011/4326827 www.circololettori.it
info@circololettori.it
Museo Nazionale della Montagna, piazzale Monti dei Cappuccini 7 – 10131 Torino, 011/6604104 www.museomontagna.org
posta@museomontagna.org

TORINO E LE ALPI

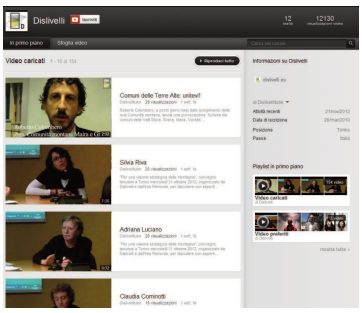
web

Per il programma dettagliato andare su www.torinoelealpi.it

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Videoatti del convegno "Visione strategica della montagna"

Mercoledì 31 ottobre presso la sede dell'Ires Piemonte si è tenuto il seminario "Per una visione strategica della montagna" organizzato dall'Istituto e da Dislivelli. Mettiamo on line i videoatti di tutti gli interventi.



La maggior parte del territorio piemontese è montana, così come in territorio montano si collocano la maggior parte dei piccoli Comuni. La crisi economica globale può incidere sulla montagna in modo negativo perché si stanno riducendo drasticamente le risorse dedicate ai servizi pubblici e alle infrastrutture nelle aree scarsamente popolate. Al contempo si possono aprire nuove opportunità di sviluppo a fronte della perdurante crisi dell'industria manifatturiera, perché la montagna dispone di risorse naturali (acqua, pascoli, foreste, ecc.) che, se ben utilizzate, possono favorire uno sviluppo sostenibile e duraturo, secondo i principi di Europa 2020. Mercoledì 31 ottobre presso la sede dell'Ires Piemonte si è tenuto "Per una visione strategica della montagna", seminario all'interno del quale si sono ipotizzate possibili linee di intervento pubblico in vista della programmazione dei futuri fondi europei 2014-2020.

web

Guarda i videoatti dell'incontro su Dislivellitube, il nostro canale Yotube:
www.youtube.com/Dislivellitube
shorten:
http://goo.gl/B5Qlo